

## **BATTERE LA « RIFORMA » DELLE PENSIONI, È RILANCIARE IN GRANDE E DAPPERTUTTO LA LOTTA PER AUMENTARE I SALARI**

### **Lo Stato attacca di nuovo il salario differito**

Lo Stato francese ha presentato la sua ennesima « riforma » del sistema pensionistico : pensionamento a 63 anni nel 2027 e a 64 anni nel 2030 ; aumento a 43 annualità del versamento di contributi a di anzianità e soppressione dei regimi speciali (eccetto la Polizia, l'Esercito e alcuni regimi marginali). L'esecutivo pensa di far ingoiare la pillola promettendo una pensione di minima lorda di 1 200 € (ovvero l'85 % dello SMIC) per coloro che avranno l'età legale e i trimestri completi, la presa in considerazione dell'usurabilità del lavoro (ma tutti i lavori sono usurabili !) e un « migliore » meccanismo di rivalorizzazione delle pensioni indicizzate sullo SMIC (di cui decide da solo l'evoluzione). Quanto alla cassa dei quadri (AGIRC ARRCO), non si fonderà con l'Unédic. Come per tutte le « riforme » precedenti (dal 1993, quella di Balladur), è « Lavorare più a lungo per una pensione più bassa »

### **Perché questo nuovo attacco ?**

Fare lavorare innanzitutto i « vecchi » ? Se l'impiegabilità dei « senior » aumenta regolarmente da 20 anni. Superati i 60 essa crolla. E questo perché a partire da 50 anni un lavoratore della catena è rotto e non impiegabile, perché i salari di quelli che hanno più di 60 anni sono « troppo cari » (essi appartengono alle ultime classi d'età che hanno visto il loro salario aumentare con l'anzianità) e meno produttivi dei giovani. I padroni non li vogliono e nessuna misura governativa gli farà cambiare idea.

Assicurare l'equilibrio delle casse pensionistiche ? Come nel 2019, il Consiglio d'orientamento pensionistico (COR, organismo governativo dove siedono padroni e sindacati in uno bello spirito di collaborazione di classe) nel suo rapporto di settembre 2022 prevede che la maggioranza delle casse sarà in attivo ancora per parecchi anni (spese stabili e entrate in leggero calo). La « riforma » non è quindi legata al deficit delle casse pensionistiche.

Il motivo di questo nuovo attacco è da ricercare nella necessità individuata dall'esecutivo di dare segnali d'austerità di bilancio agli investitori nel debito pubblico francese. Lo Stato non vuole più finanziare le casse pensionistiche in un momento in cui il debito pubblico non è più riacquistato in massa dalla Banca centrale europea (BCE) come durante la pandemia, o l'inflazione galoppa facendo salire i tassi e le spese militari si infiammano sullo sfondo delle tensioni geopolitiche. La parte del finanziamento della CNAV assicurata dai contributi assicurativi (impiegati e salariati) è scesa dall'83 % nel 2003 al 64,5 % di oggi, in modo che la parte del finanziamento della CNAV da parte delle tasse è ormai dell'11,4 %, il 12,4 % del Fondo di solidarietà vecchiaia. Senza contare che lo Stato inietta circa l'8,5 % del finanziamento della CNAV, la cassa nazionale degli assegni familiari (CNAF) e l'Unédic (assicurazione-disoccupazione).

Questa « riforma » punta a rafforzare la capacità di prestito dello Stato dando agli investitori impegni di buona gestione delle finanze pubbliche. In teoria lo Stato avrebbe potuto aumentare i contributi padronali quando le aziende guadagnano molti soldi. Ma lo Stato è precisamente l'organo di gestione degli affari del capitale, quindi l'esecutivo si rifiuta di aumentare i contributi padronali. Quindi sono i salariati che pagano ! E solo loro. Logico per il capitale, ma non per noi. Ancora una volta, i nostri interessi sono opposti a quelli dei padroni e del loro Stato.

### **La pensione è salario**

La pensione non è che salario differito. La pensione non è altro che salario il cui versamento è spostato all'uscita legale dal mercato del lavoro. E il salario è la somma di denaro indispensabile alla riproduzione della forza lavoro di ognuno. Questo ammontare è rinegoziato senza sosta in funzione, in particolare, dei rapporti di forza tra i lavoratori e i padroni spalleggiati dal loro Stato. Il contratto è la formalizzazione di questi rapporti di forza. Tra gli elementi contrattuali, c'è quello, essenziale per preservare la continuità del rapporto di sfruttamento, della garanzia di un ritorno per la propria vecchiaia. Perciò, questo tema è, da tempo, uno dei grandi fattori della lotta di classe. Perciò la questione delle pensioni deve essere compresa come una questione di salario e trattata come tale.

Che ne dicano i sindacati e la sinistra di Stato, i lavoratori nella loro grande maggioranza vogliono levarsi di torno il più presto possibile e alle migliori condizioni, poiché il lavoro salariato è una costrizione impostagli in una società dominata dal capitale. Ognuno sa che gli anni di lavoro significano sofferenza, sottomissione ai capi, e sfruttamento. E che la disoccupazione è la condanna inflitta dal sistema a coloro tra noi che non marcano dritto o che non sono abbastanza « produttivi ». Disoccupazione e lavoro sono il quotidiano degli oppressi. Ma la pandemia, quando l'ordine sociale è stato messo a male per un certo tempo, ha dimostrato a molti di noi che lo sfruttamento nuoce.

I refrattari al ritorno al lavoro si moltiplicano dappertutto nei paesi avanzati del capitale come provano dappertutto le dimissioni in massa negli ospedali. Purtroppo, questo rifiuto del salariato si esprime ancora

attraverso strategie individuali di fughe dal lavoro che sono in gran parte votate alla sconfitta. Per questo l'esecutivo ha voluto « riformare » l'assicurazione-disoccupazione con l'obiettivo chiaramente manifestato di rendere dure innanzitutto le condizioni di accesso alle indennità restringendo il periodo di indennizzo nel silenzio pressoché totale dei sindacati di Stato.

### **Che fare ?**

#### **Rovesciare la logica del paritarismo**

Se la pensione è un salario, tocca al padrone pagarla integralmente. La pensione deve anche corrispondere al salario più alto percepito nell'intero periodo lavorativo. E se la pensione è un salario, bisogna che la remunerazione di riferimento per il suo calcolo integri i premi (oggi questi rappresentano dal 10 al 15 % del salario medio totale). I padroni devono anche finanziare le spese complementari sanitarie dei pensionati i cui costi non cessano di salire. Infine, la rivalorizzazione delle pensioni deve corrispondere a quella dei salari.

#### **Non credere che questa cosa verrà regolata in Parlamento**

I partiti della sinistra del capitale e in RN affermano di voler sbarrare la strada alla « riforma » attraverso la presentazione di migliaia di emendamenti, facendo finta di dimenticare che l'esecutivo a gli strumenti legali per sormontare le opposizioni da operetta.

#### **Non delegare la lotta ai sindacati di Stato**

Grazie al sistema del paritarismo, i sindacati, tutti i sindacati (compresi quelli padronali), gestiscono direttamente le casse pensionistiche. Il loro interesse primario, che si dicano « riformisti » o « contestatari » poco importa, è di preservare questo sistema. A dispetto della loro proclamata opposizione, siedono al vertice delle Casse a fianco dei rappresentanti dell'esecutivo e soprattutto non intendono affatto rinunciare alle loro prerogative. Pertanto, non andranno in fono alla lotta e la loro proclamata unità esploderà se i lavoratori prendono in mano la loro lotta.

#### **Ricordarsi delle debolezze dei movimenti passati**

Da 30 anni tutti gli esecutivi, di destra o di sinistra, attaccano le pensioni. Controllati da sindacati di Stato, i movimenti che vi si sono opposti hanno fallito. Tutti, eccetto quello contro la soppressione dei regimi specifici dei salariati della SNCF e della RATP, a novembre-dicembre 1995, deciso dal governo Juppé. Eppure, questo esteso movimento alla SNCF e alla RATP non si è esteso al settore privato limitandosi a inglobare nella lotta minoranze di lavoratori della Posta e di EDF-GDF. L'idea nefasta che si era vinto in virtù della lotta per procura e di manifestazioni monstre ha fatto il suo tempo. Come nel 2019, CGT e SUD hanno creduto di poter rigiocare la stessa partizione con gli scioperi dei lavoratori delle raffinerie e dell'energia che si sono purtroppo risolti in una sconfitta. E oggi ancora la CGT rimette la coperta...

#### **La sola lotta che paga è quella sui luoghi di produzione**

La lotta contro la sola « riforma » delle pensioni rischia molto di non funzionare. Soprattutto se si limita ad un susseguirsi di grandi manifestazioni di « cittadini » nei weekend, e di petizioni che non cambiano una virgola nei rapporti di forza reali tra lavoratori e classi dominanti. I lavoratori la cui età è più lontana dalla pensione sono preoccupati innanzitutto per i salari insufficienti, le tasse immobiliari che salgono, i capi che rompono, i ritmi che accelerano, i problemi di trasporto che si aggravano e la minaccia di disoccupazione sempre più male indennizzato, per non citare che i problemi più pressanti. Potrebbero quindi pensare che la « riforma » delle pensioni riguardi innanzitutto i più anziani tra loro. L'appello alla solidarietà generazionale di cui si riempiono la bocca i sindacati di Stato non basta a modificare questo dato. Se invece l'attacco alle pensioni servisse da detonatore di lotte su tutti i fronti, dal salario, ai ritmi, al comando d'impresa, alle indennità di disoccupazione, ai trasporti, alle abitazioni, ecco che le condizioni per battere l'esecutivo potrebbero essere riunite. Se ciò è possibile, questa lotta deve essere portata innanzitutto laddove tutto si decide, sui luoghi di lavoro, nelle agenzie di collocamento, nelle agenzie di lavoro interinale e nei quartieri popolari.

La pensione è salario. Bisogna così lottare per il salario adesso e dappertutto, seguendo i pochi esempi di aziende il sciopero dal rientro, come gli scioperanti della TICE<sup>1</sup>.

## **PER LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA OPERAIA**

Parigi, li 17 gennaio 2023

---

<sup>1</sup> Azienda di trasporti in comune nell'agglomerato di Évry-Courcouronnes, i cui salariati sono in sciopero dal 3 gennaio, per degli aumenti de salariali.